



PERCHÉ K?¹

1. Perché ho aperto il blog? Perché sembrava uno spazio – l'unico spazio – in cui era possibile portare avanti il genere di discorso che era iniziato nella stampa musicale e nelle art school, ma che era quasi del tutto scomparso, con quelle che ritengo conseguenze culturali e politiche terribili. Il mio interesse per la teoria è stato quasi completamente ispirato da autori come Ian Penman e Simon Reynolds, quindi per me è sempre esistito uno stretto legame tra teoria e pop/cinema. Senza cadere in sto-

1. Da *k-punk*, 16 aprile 2005. «Be', sono ancora sufficientemente neofita da emozionarmi per il fatto di essere citato nel *Village Voice*. Mi pare ironico che Geeta descriva *k-punk* come «cultural studies», data la mia notoria antipatia per tale campo di studi. D'altra parte, però, *k-punk* incarna i cultural studies come ho sempre pensato dovessero essere praticati (gran parte della mia ostilità deriva dalla delusione di fronte alla realtà deprimente e colpevolizzante dei cultural studies prodotti all'interno dell'accademia. In ogni caso, questo è il testo completo che ho inviato a Geeta». Vedi Geeta Dayal, «PH.Dotcom», *Village Voice*, 5 aprile 2005.

rie pietose, per uno con il mio background è difficile capire da quale altra direzione sarebbe potuto venire un simile interesse.

2. Per questo motivo, il mio rapporto con l'accademia è sempre stato – ehm – difficile. Il mio modo di concepire la teoria, prevalentemente attraverso la cultura popolare, di solito è detestato nelle università. La maggior parte dei miei rapporti con l'accademia sono stati letteralmente, clinicamente, deprimenti.

3. Un'entità come la CCRU si è sviluppata in condizioni ostili come una sorta di canale per tenere in vita gli scambi tra cultura popolare e teoria. Tutta la questione della pulp theory/theory-fiction è stata/è una maniera per fare teoria attraverso, non «sopra», le forme culturali pop. Nick Land ha rappresentato qui una figura chiave, proprio per il fatto di essere stato in grado, per un certo periodo, di conservare una posizione «all'interno» di un dipartimento universitario di filosofia e al tempo stesso di creare collegamenti verso l'esterno. Kodwo Eshun ha svolto un ruolo cruciale nello stabilire connessioni in direzione contraria: dalla cultura popolare fin DENTRO l'astrusità della teoria. Ma ciò su cui tutti eravamo d'accordo era che una cosa come la jungle era già profondamente teorica. Non c'era bisogno dell'accademia per giudicarla o pontificarci sopra: il ruolo di un teorico era solo quello di un intensificatore.

4. Il termine *k-punk* proviene dalla CCRU. *K* veniva usato come sostitutivo visceralmente preferibile al *cyber* in uso nel mondo californiano/ *Wired* (dato che il termine *cibernetica* deriva dal greco *kuber*). La CCRU interpretava il cyberpunk non come un genere letterario (un tempo di moda), ma come una tendenza cultura-

le distributiva, agevolata dalle nuove tecnologie. Allo stesso modo, *punk* non definisce un genere musicale particolare, ma una confluenza al di fuori di un uno spazio legittim(at)o: le fanzine erano molto più significative della musica perché consentivano e producevano una modalità completamente nuova di attività virale che distruggeva il bisogno di un controllo centralizzato.

5. Lo sviluppo di software di produzione sonora a basso costo e di facile accesso, della rete, dei blog, significa che oggi abbiamo a disposizione un'infrastruttura *punk* senza precedenti. Manca soltanto la determinazione, la convinzione che ciò che può avvenire all'interno di qualcosa che non gode di autorizzazione/legittimazione possa essere altrettanto importante – più importante – di ciò che passa attraverso i canali ufficiali.

6. In termini di volontà, si è verificato un enorme arretramento a partire dal *punk* degli anni Settanta. La disponibilità dei mezzi di produzione è sembrata andare di pari passo con una speculare riasserzione del potere spettacolare.

7. Per tornare all'accademia: le università hanno del tutto escluso o quantomeno emarginato non solo chiunque fosse legato alla CCRU, ma anche molti di coloro che si trovavano a Warwick. Steve «Hyperdub» Goodman e Luciana Parisi sono stati entrambi attivi nella CCRU e sono riusciti, nonostante tutto, ad assicurarsi un posto all'interno dell'università. Ma la maggior parte di noi è stata costretta a lavorare al di fuori dell'università. Forse a causa del fatto di non essere incorporati («comprati»), molti esponenti del rizoma di Warwick hanno conservato solidi legami e una risoluta indipendenza. Gran parte dell'attuale ten-

denza teorica di *k-punk* si è sviluppata attraverso una collaborazione con Nina Power, Alberto Toscano e Ray Brassier (co-organizzatore del convegno NoiseTheoryNoise tenutosi lo scorso anno alla Middlesex University). La crescente popolarità di filosofi come Žižek e Badiou dimostra che oggi esiste un'impresvita linea di sostegno all'interno dell'accademia, anche se isolata e passeggera.

8. Insegno Filosofia, Teoria delle religioni e Critical Thinking all'Orpington College. È un college per l'istruzione post-scolastica, il che significa è frequentato perlopiù da di giovani tra i sedici e i diciannove anni. Si tratta di un lavoro difficile e impegnativo, ma gli studenti sono perlopiù eccellenti, e molto più disponibili ad accettare la discussione rispetto ai ragazzi più grandi. Perciò non considero affatto la mia posizione lavorativa secondaria o inferiore a quella di un «vero» posto accademico.



NON VOTATE, NON INCORAGGIATELI¹

C'è stata un'epoca in cui le elezioni almeno *sembravano* significare qualcosa. Conservo ancora il ricordo viscerale dell'amara sensazione di vuoto e di sconfitta esistenziale, il giorno dopo che la sinistra radicale tragicamente guidata verso la disfatta da Michael Foot dovette soccombere alle forze d'assalto del Kapitale capitanate dalla Thatcher, mentre io, appena quindicenne, pensavo ad «altri cinque anni» di governo Tory. Anche se all'epoca non la conoscevo ancora, la canzone che mi riporta sempre a quel momento e a quella sensazione è «Welcome to Liberty City» di Mark Stewart: «*I'll give a wave to the management mercenaries / [...] Don't their clean clothes look so pretty? / Try to awaken them from the comforts of slavery*».²

1. Da *k-punk*, 4 maggio 2005.

2. «Farò un cenno di saluto ai mercenari del management / [...] Non sono così carini nei loro vestiti lindi? / Poi cerco di svegliarmi dagli agi della schiavitù». [*n.d.t.*]

C'è ancora qualcuno che ama illudersi che un'amministrazione conservatrice sarebbe molto peggio del New Labour, al punto che degnarsi di votare per chiunque altro costituirebbe un «lusso». Scegliere «il meno peggio» non significa soltanto prediligere questa opzione in particolare, ma anche scegliere un sistema che ti costringe ad accettare il meno peggio come il massimo in cui tu possa sperare. Naturalmente i difensori della dittatura dell'élite, forse ingannando addirittura se stessi, fanno finta che quello *specifico* cumulo di menzogne, compromessi e lusinghe che ci stanno spacciando è «solo temporaneo». Che in un qualche indefinito momento del futuro le cose miglioreranno, se oggi sosteniamo l'ala «progressista» dello status quo. Eppure una scelta tra prendere o lasciare non è una vera scelta, e l'illusione del progressismo non è un vezzo psicologico, ma l'illusione strutturale su cui si fonda la democrazia liberale.

Johann Hari tenta di difendere le ragioni di un voto riluttante per il New Labour, sostenendo che i conservatori sono l'unica alternativa realistica e sono chiaramente peggio del New Labour. Ma qual è la minaccia posta dai conservatori di Howard? Sospenderanno l'habeas corpus? Non possono, l'ha già fatto il vecchio Tony. Caleranno spudoratamente sul tavolo la carta dell'immigrazione per catturare l'elettorato di destra? Bene, d'accordo, ma è quello che il Joker dal Volto Isterico³ sta già facendo (non è stata la guerra in Iraq a farmi perdere ogni residuo attaccamento sentimentale al New Labour, ma il loro rivoltante e spregevole tentativo di assecondare la destra sull'immigrazione).

Sgombriamo il campo, una volta per tutte, da quest'idea che il New Labour abbia «migliorato» qualcosa. Il New Labour è il

3. Riferimento a «Joker Hysterical Face» dei Fall. [*n.d.t.*]

peggiore dei mondi possibili: il managerismo thatcherista senza l'attacco agli interessi costituiti. Negli anni Settanta pre-Thatcher ci volevano sei operai per fare il lavoro di uno: all'inizio degli anni Duemila post-Thatcher, ci vogliono sei consulenti per svolgere il lavoro di nessuno (visto che, tanto per cominciare, non valeva neanche la pena di scrivere il mission statement). Stessa inefficienza, beneficiari diversi. Il New Labour e i suoi sostenitori si fanno beffe del progetto dei Tory di tagliare trentacinque miliardi di sterline di spesa pubblica e nonostante ciò migliorare i servizi. Come individuo impiegato nel servizio pubblico, a me pare del tutto plausibile (ciò non significa credere che i Tory siano capaci di farlo, o di farlo in modo efficace una volta al potere). Tagliare burocrazia, funzionari e montagne di pratiche amministrative produrrebbe immediatamente due effetti positivi: eliminerebbe manager e amministratori i cui stipendi gravano in modo spropositato sul bilancio statale, e migliorerebbe le performance di coloro che *fanno davvero il lavoro*, per il semplice fatto che non dovrebbero più perdere tempo a occuparsi dei continui promemoria che ricevono e di coloro che glieli mandano.

Tony Blair non è un mentitore occasionale, ma come tutta la nuova generazione di politici carrieristi da lui capeggiata è un mentitore *professionista*. Da bravo avvocato convertito alla politica, Blair prevedibilmente tratta la realtà come una distrazione dalle PR. Ha contribuito a creare una situazione in cui la democrazia parlamentare significa semplicemente «battere l'avversario», come in un dibattito organizzato dalle associazioni studentesche di Oxford. Il suo bigottismo morale, la convinzione di possedere una bontà innata, è più che altro una testimonianza dell'istruzione ricevuta nelle scuole private e dei suoi studi universitari a Oxford e Cambridge: nel luccichio dei suoi occhi

si coglie la certezza irremovibile dell'autentico imbecille. Blair ama considerarsi un politico «di principi», ma a parte la sua intransigenza imperialistica (anche quella sintomo di una fede nella propria innata superiorità), su cos'altro ha *realmente* preso posizione? È significativo che l'unica volta che si è mostrato pronto a sfidare l'opinione pubblica è stato per prendere parte alla guerra in Iraq.

Il suo slogan «istruzione, istruzione, istruzione» è stato una delle beffe più amare, e ciò non solo perché Blair ha guidato il più stupido schieramento governativo della storia parlamentare, altra testimonianza delle meraviglie di Oxbridge.⁴ Certo, può darsi che abbia «pompatosi più soldi» nell'istruzione, ma la cosa è del tutto inutile se poi i fondi finiscono a enti inutili, amministratori incompetenti e «iniziative» superficiali destinate a fallire, oltre che prive di senso anche in caso di successo.

La «soluzione» per l'istruzione superiore escogitata dalla «Terza Via» è una tipica catastrofe blairiana. I college vengono oggi finanziati in base al numero degli studenti, con il risultato che gli studenti concepiscono se stessi come «consumatori»: non a caso i più furbi si accorgono in fretta che a dispetto di qualunque comportamento violento e offensivo difficilmente saranno espulsi dal college, dato che questo per l'istituto comporterebbe una consistente riduzione delle entrate. Non è giusto risolvere i problemi di comportamento degli studenti semplicemente allontanandoli dai college, ma non è neppure corretto lasciare che continuino a frequentare i corsi come se nulla fosse. Questo equivale a venir meno ai doveri istituzionali nei confronti di quel particolare studente, e anche degli altri studenti, la cui istruzio-

4. Contrazione di «Oxford» e «Cambridge». [n.d.t.]

ne e il cui ambiente educativo rischiano di essere danneggiati se non si mette freno a simili comportamenti. Ma le modalità di finanziamento inaugurate dalla «Terza Via» blairiana avranno come unico risultato il cinismo istituzionale. Imporre vari «obiettivi» e assegnare i fondi in base al loro raggiungimento (sarebbe ciò che gli economisti chiamano «riforme», ossia ideologia travestita da realismo) porterà soltanto a una situazione in cui burocrati e individui dalla mentalità burocratica l'avranno vinta. La chiave per migliorare l'istruzione, e ogni altro servizio pubblico, è quella di accettare l'ovvia verità (anche se contraria all'ideologia): la maggior parte della gente che lavora in questo genere di servizi in realtà non è affatto venale, non è motivata esclusivamente dagli interessi «propri e della propria famiglia». Sarebbe quindi opportuno restituire il potere a loro. Certo, anche intervenendo se le cose vanno male, ma è assurdo dare per scontato che tutto funzionerà meglio fin quando sarà gestito da burocrati (la realtà è una confutazione in blocco di questa tesi ridicola).

Devo ammettere che dal punto di vista emotivo e sentimentale domani sera, quando si sapranno i risultati delle elezioni, mi ritroverò a sostenere i partiti «di sinistra». Sì, voglio che George Galloway⁵ dia una bella legnata a Oona King, sì, mi piacerebbe vedere il conservatore Oliver Letwin perdere il seggio. Ma soltanto *nello stesso identico modo* con cui desidero vedere il concorrente X battere Y al *Grande Fratello*: fingere che un simile spettacolo abbia qualche conseguenza pratica è puro sentimentalismo. Sarà sempre così nei casi migliori della democrazia liberale, specie in un paese con un sistema elettorale radicalmen-

5. Parlamentare laburista espulso dal partito nel 2003 per la sua opposizione alla guerra in Iraq. [n.d.t.]

te corrotto e iniquo come il nostro. Hari ha ragione quando sostiene che negli anni Ottanta il 56% dell'elettorato votava per partiti di sinistra, ma siccome il voto era diviso tra partito laburista e quello liberaldemocratico i Tory sono riusciti a conservare il loro regno di terrore. Questo è però un argomento a favore di una riforma urgente del sistema elettorale, non del voto per il New Labour.

Come giustamente sostiene I.T.,⁶ affermare che «c'è gente che è morta per difendere il diritto di voto» è un ragionamento davvero semplicistico. Anche i soldati della Wehrmacht sono morti per la gloria della madrepatria: significa forse che dovrei diventare nazista? I cattolici furono mandati al rogo per la loro fede nella transustanziazione: dovrei per questo pentirmi e andare a messa tutte le domeniche? E poi, sul serio, penso di trovarmi su un terreno piuttosto solido nell'affermare che nessuno, ma proprio nessuno, è morto per difendere la possibilità di «scegliere» tra Blair e Howard.

6. Le iniziali «I.T.» e gli altri nickname citati da Fisher rimandano a soggetti che hanno partecipato al dibattito sul blog *k-punk*. [n.d.t.]